

Addio Ezio Raimondi, «maestro» di studio e di sapere al servizio dell'esercizio della democrazia

CHIARA AFFRONTÉ
caffronte@unita.it

EZIO RAIMONDI SE N'È ANDATO A QUASI 90 ANNI. LI AVREBBERO COMPIUTI SABATO PROSSIMO. E INVECE SI È SPENTO AL POLICLINICO SANT'ORSOLA DOVE ERA RICOVERATO. Chissà quanti studenti avrà stregato, da quell'aula in via Zamboni a Bologna. Uno illustre è noto a tutti: Francesco Guccini, che Raimondi incoraggiò sulla bellezza dei suoi versi. Ma prima e dopo di lui in centinaia hanno affollato le sue lezioni. Perché se eri uno studente di Lettere e filosofia nell'Univer-

sità più antica del mondo occidentale non potevi non passare almeno una volta ad ascoltarlo. Anche se non era il tuo professore e con lui non dovevi sostenere un esame. E anche se non lo conoscevi prima di iniziare gli studi, la voce si spargeva in fretta: le sue, infatti, erano lezioni di bellezza, di passione, di amore per la letteratura e per la cultura, lezioni di vita in cui imparavi a costruire scale di valori e a metterti alla prova.

Raimondi era un «maestro», ancor prima che un professore. In un'intervista all'*Unità*, in occasione dei suoi 80 anni, espresse tutto il senso del suo ope-

rare: «L'Università deve essere un luogo in cui, oltre a sviluppare un sistema scientifico, un Paese deve preparare i modi d'essere della vita pubblica, esercitare un'esperienza democratica».

Lo studio e il sapere al servizio dell'esercizio della democrazia, dunque, sono stati il filo rosso lungo cui si è sviluppato il suo percorso intellettuale. Convinto del fatto che in momenti storici di complessità e di incertezza «l'intellettuale deve cercare di guardare a fondo ciò che accade, decifrare i rapporti e non cancellare le differenze. Deve riflettere sulle zone buie della razionalità e non abdicare, ma avere fede nell'uomo e nella sua capacità di crescere». Ed è racchiusa in queste brevi riflessioni la portata della perdita che il Paese ha con la morte di Ezio Raimondi. Che operò a Bologna ma fu italianista, critico letterario e studioso tra i più importanti del panorama nazionale.

Nacque nel 1924 a Lizzano in Belvedere, come Enzo Biagi. Visse poi a Bologna, dove studiò nell'allora facoltà di Magistero (imparò più avanti il greco). Nel corso della sua vita divenne Accademico

dei Lincei, fu membro dell'Accademia delle scienze di Bologna, della Akademie der Wissenschaften di Gottinga e presidente dell'Istituto per i beni culturali dell'Emilia-Romagna.

«La scomparsa di Ezio Raimondi, al quale ero legato da sincera amicizia, mi addolora molto - scrive Romano Prodi - È stato grande il contributo che ha saputo esprimere alla cultura del Paese e al prestigio della nostra Università». E anche l'ex premier si sofferma sul ruolo che ebbe per gli allievi dell'Alma Mater: «Generazioni di studenti si sono formate, sotto la sua guida, a riconoscere il valore universale della letteratura e della poesia come dialogo incessante di una comunità dalla quale nessuno è escluso». Ruolo, questo, ricordato anche dalla vicepresidente del Pd Sandra Zampa. Prodi ha poi sottolineato l'impegno di Raimondi a Il Mulino, «soprattutto nell'Associazione di Politica e Cultura». «Era un vero intellettuale, sempre oltre il linguaggio comune, oltre le risposte scontate, oltre il presente», il ricordo del rettore dell'Università di Bologna Ivano Dionigi.



Uno degli oggetti dei Vichinghi in mostra al British Museum di Londra

I Vichinghi civiltà di mare

A Londra una bella mostra illustra i loro usi e costumi

Al British Museum esposta anche una nave di 37 metri e un approfondito racconto di origini e sviluppi di un popolo in odore di saga

ENRICO PALANDRI
LONDRA

NEL VISITARE LA BELLA MOSTRA DEDICATA AI VICHINGHI AL BRITISH MUSEUM E NEL LEGGERE IL BELLISSIMO CATALOGO DEI CURATORI, Gareth Williams, Peter Pentz e Matthias Wemhoff, il primo punto fermo da cui partire è che per loro tutto, dall'architettura alla natura dei traffici e dell'amministrazione, si sviluppa sul mare. Se allarghiamo questa riflessione si potrebbe scrivere una storia dell'umanità basata sulla relazione dell'uomo e le società in cui si esprime e la navigazione. I greci si svilupparono come navigatori. Così i veneziani o i genovesi. Civiltà che hanno tutte sviluppato repubbliche o regni e oligarchie molto partecipate.

Il pezzo centrale della mostra è una straordinaria nave vichinga di 37 metri che è stata trovata in Danimarca, a Roskilde. L'epoca su cui si concen-

tra la mostra è quella espansiva delle popolazioni scandinave, tra circa l'800 e il 1050, quando con la cristianizzazione della Danimarca la vicenda delle penisole scandinave inizia ad assomigliare a quella degli altri regni europei che si formano nello stesso periodo. I vichinghi, termine purtroppo approssimativo ma che si impone perché sono approssimativi anche gli altri tentativi di mappare le etnie che sono protagoniste di quest'epoca e che sono descritte più tardi da numerose saghe Islandesi, tra cui le più celebri come Laxdæla Saga, Njáls Saga o Egils Saga Skallagrímssonar.

Uno sguardo più attento ci rivela realtà più complicate. Vichinghi sembra legato a una radice vik-, insenatura, che ritroviamo in alcuni toponimi, ad esempio Reykjavík. Dai loro elmi si vede bene che non hanno mai avuto corna, invenzione romantica che si diffonde poi attraverso Wagner. Il nome che queste popolazioni si guadagnarono a est e a sud della scandinavia, era «rus», da cui poi deriva il nostro nome per la Russia. La mostra esibisce numerosi oggetti di influenze slava e che sono il risultato di contaminazioni reciproche che risultano dalle straordinarie imprese di navigazione attraverso i fiumi interni della Russia. Arrivano seguendo questa rotta fino a Costantinopoli. Dall'altra parte com'è noto si insediano in Groenlandia dove sono protagonisti di un fallimentare insediamento descritto in *Catastrofi* da Jarred Dia-

mond.

Le famose rune che si trovano scolpite in uno di leoni davanti all'Arsenale di Venezia vennero incise probabilmente nel Pireo, durante una missione che questi «Rus» compirono per l'imperatore Bizantino, dopo essersi arruolati come mercenari nel suo esercito. Più tardi, i «Rus», ormai celebri e temuti nel Mediterraneo per la loro violenza e forza fisica, vennero a formare parte della guardia del corpo personale dell'imperatore, come si legge nella saga di Harald Hardrada.

Uno degli aspetti curiosi, in una civiltà europea del nono secolo, è che non essendo stati romanizzati non hanno mai fatto uso di monete. I loro commerci sono all'inizio basati sul baratto, con la bigiotteria probabilmente usata per pareggiare piccole differenze di valore. Quando incontrano le monete e iniziano a riportarle in Scandinavia, le trasformano in medagliette o altri monili, perché evidentemente non hanno un uso corrente.

La mostra racconta una strana forma di assimilazione al resto dell'Europa che avviene attraverso lo scambio con le altre popolazioni, i franchi, i bizantini e gli arabi. Per noi è interessante soprattutto capire che cosa ci è arrivato da loro: le lunghe case che costruivano con un'architettura chiaramente derivata dalla carpenteria navale tanto che vi si riconosce immediatamente la forma di una nave rovesciata, erano grandi sale comunitarie dove venivano recitate le saghe. Mentre naturalmente la democrazia greca e romana è uno dei punti importanti della civiltà classica, si deve ricordare che non è questo che arriva nell'Europa del nord attraverso i romani. Al contrario, vi arriva un ordine imperiale, cioè militare, gerarchizzato, che ha il suo centro altrove. L'Althing islandese, la più antica forma parlamentare del mondo, come le repubbliche di agricoltori norvegesi, sono invece le forme assembleari che discendono appunto dai vichinghi e che troviamo in diverse parti dell'amministrazione esportata dagli scandinavi, fino alla Scozia, l'Isola di Man e il Nord dell'Inghilterra. Una democrazia diversa, che si regge su un solido rapporto tra leader, classi dirigenti e popolazione: come su una nave, è necessario un capitano altrimenti si affonda tutti, non si possono dare cento ordini contraddittori. Moltissimo, invece, ritroviamo nella mostra di quello che in Scandinavia arriverà dal sud, dal cristianesimo, a una varietà di tecniche soprattutto tra orafi e altri artigiani, che consolideranno nelle penisole scandinave popolazioni democratiche e fortemente capaci di sfruttare le proprie risorse.

Agli atei devoti non piace Francesco



TOCCO & RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

NON SI RASSEGNA I NEOCON NOSTRANI: questo Papa per loro è una bella botta: li demolisce. Vi ricordate i Ferrara e i Messori da Vespa? «Ma no, dicevano, è tutta scena. Scarponi e crocefisso di ferro sono apparenza, è un Papa tosto come il precedente». E invece «tutta scena» era la loro. Buona a dissimulare paura e delusione. Che è divenuta rabbia contro la rivoluzione di Francesco. Contro la quale Ferrara come un lucifero devoto e gentile si scaglia, firmando un pamphlet con Alessandro Gnocchi e Mario Palmaro (scomparso): *Questo Papa piace troppo* (Piemme). L'accusa? Papa troppo «pop», poco identitario, troppo amabile e colpevole di aver rovesciato l'impostazione dei suoi predecessori (valori non negoziabili, centralità del Logos nella fede). L'ultima speranza di Ferrara è sia tutta tattica per colonizzare gli eretici...Ma si può essere più sordi e settari? Questi hanno scambiato il cristianesimo per una galera dell'anima, per un incubo hobbesiano. Tanto più feroce in Ferrara proprio per la sua natura laica di *instrumentum regni*. E invece Francesco nel riprendere il Concilio Vaticano II, lancia l'unica sfida possibile, conforme al Vangelo e al secolo globale: l'accoglienza, l'incontro delle «persone» nella comune umanità oltre le fedi e gli «errori». È la *caritas* cristiana stessa a mettersi alla prova e a scommettere sull'eguale condivisione empatica dell'universale e infinita dignità di ciascuno. Rifiutandosi di identificarsi con il primato «petrino» dell'Occidente cristiano. Era stato questo l'errore del Papa precedente: proclamare la supremazia pratica del Logos greco-giudaico-cristiano. Offrendo così un pretesto geopolitico alla supremazia Euroamericana. Di qui la gaffe di Ratisbona con svalutazione e condanna dell'Islamismo. Di qui pure le crociate teocon e gli alibi della guerra infinita. Ma anche su tutto questo Francesco ha messo la parola fine. Con buona pace degli atei devoti.